

L'INTERVISTA DEL SABATO

RICCARDO CHAILLY

“Il musicista? È come un maratoneta Ma il traguardo non arriva mai”

Il direttore musicale della Scala: “Con Puccini, Mahler e Bach ogni volta si riparte da capo”

**ALBERTO MATTIOLI
MILANO**

Maestro, il 12 agosto lei dirigerà il suo primo concerto come direttore musicale dell'Orchestra del Festival di Lucerna, fondata per Toscanini e rifondata per Abbado. È una consacrazione?

«È soprattutto una nuova esperienza, e insieme un'eredità e una responsabilità. In realtà a Lucerna vado da almeno vent'anni, ma sempre con le orchestre di cui sono stato direttore musicale, il Concertgebouw prima e la Gewandhaus poi. C'è un aspetto nuovo per me. Io mi sono sempre avvicinato progressivamente alle grandi istituzioni musicali che ho avuto l'opportunità di guidare. Qui invece è una situazione diversa dal solito, forse avventurosa, certamente fuori dagli schemi, almeno dai miei, quindi affascinante».

Perché ha deciso di iniziare con l'Ottava di Mahler, la «sinfonia dei Mille»?

«Il concerto è dedicato ad Abbado e in programma c'è l'unica sinfonia di Mahler che lui non ha mai diretto a Lucerna. È l'unico tassello che manca al formidabile percorso mahleriano che Claudio ha condiviso con questa Orchestra».

Torniamo alla Scala. Prima della «prima», cosa farà?

«Con l'Orchestra faremo una breve tournée a Gstaad, Salisburgo e Merano a fine agosto. Poi andremo al Bolshoi di Mosca, dove eseguiremo il *Requiem* di Verdi e dirigerò un

concerto con la Filarmonica. Infine, è in programma anche una lunga tournée europea fra settembre e ottobre, anche a Torino, alla quale collaboreranno Beatrice Rana, Daniil Trifonov e Martha Argerich».

Il 7 dicembre, *Madama Butterfly*. La prima della Scala ha ancora senso o è soltanto un'insensata fiera delle vanità?

«Ha sicuramente senso, forse anche più per Milano che per la Scala. Quella della prima è una tradizione cittadina molto radicata che io condivido. Ma serve anche alla musica. Le occasioni di incontro che la precedono, il suo “peso” mediatico, le dirette televisive e nei cinema fanno sì che l'opera esca dai confini del teatro. Quindi la prima diventa un'occasione preziosa per portare la musica a tutti».

Ha annunciato una *Butterfly* nella prima versione, quella contestata proprio alla Scala nel 1904, in due atti invece che in tre. Perché?

«Alla Scala sto realizzando un'integrale pucciniano. Con *Butterfly* siamo alla terza opera, dopo *Turandot* con il finale di Berio e *La fanciulla del West* per la prima volta nella versione originale integrale. Quando ascoltai la *Butterfly* “originale”, anni fa, ne rimasi affascinato. L'opera era già allora folgorante, innovativa, geniale. Questa versione alla Scala nessuno l'ha più potuta ascoltare, dopo quella contestazione organizzata che prostrò Puccini. Credo che sia arrivato il momento di darle un'altra opportunità».

L'obiezione che già si sente è: se

Puccini ha poi rimesso mano a *Butterfly*, perché non farla come l'ha lasciata lui?

«Credo che conoscere centinaia di battute di musica nuove ci permetta di avvicinare meglio Puccini. Non mi stancherò mai di ripeterlo: se proponiamo delle versioni alternative delle sue opere non significa che sia una scelta definitiva e “obbligata”, né che siano in qualche modo “migliori”. Si tratta semplicemente di un'occasione in più di conoscenza, del privilegio di ascoltare *Butterfly* come è stato raramente possibile».

Due titoli d'opera e due concerti per un direttore musicale della Scala, non è molto.

«La mia è una presenza molto regolare, senza sovrapposizioni, un progetto alla volta. Inoltre ci sono le tournée, almeno due all'anno, e progetti discografici importanti per l'Orchestra e per il teatro. Non penso di dirigere poco alla Scala. Dedico tempo all'organizzazione interna dei complessi musicali. E poi sento necessità di periodi di riposo e di studio».

In compenso, nessun teatro al mondo come la Scala ospita tanti grandi direttori.

«È esattamente il nostro progetto. Credo che la Scala debba tornare a essere come negli Anni Cinquanta, quando venivano Walter o Furtwängler o Karajan: un punto d'arrivo per tutti i grandi. Ma per averli biso-



gna offrire loro l'eccellenza artistica e organizzativa».

Chi le piacerebbe portare a Milano?

«Tutti quelli che non ci sono ancora venuti».

Beh, almeno un nome...

«Avrei voluto James Levine per dirigere la *Messa da Requiem*. Ci sono stati più contatti, ma purtroppo le sue condizioni di salute non l'hanno reso possibile».

Come studia una partitura?

«È un avvicinamento progressivo, a volte molto lento ma sicuramente molto intenso. Mi interessa studiare l'autore e il suo periodo storico. Poi passo alla partitura».

Per le partiture nuove, d'accordo. Ma per quelle vecchie?

«È lo stesso. Da trent'anni, ogni volta che riapro Mahler o Puccini o Bach, i miei autori della

vita, riparto da capo. Con *Butterfly* debuttai a Chicago, a 21 anni. L'ho diretta molte volte. Ma adesso la sto ristiudiando da capo, nella nuova edizione sulle fonti originali a cura di Julian Smith, senza nemmeno aprire quella di uso corrente».

Qual è il traguardo del musicista?

«Il traguardo non esiste. Sei un maratoneta cui spostano l'arrivo sempre un po' più in là. Andando avanti con gli anni, è quel che ti tiene vivo e vitale».

Cosa risponde a chi dice che il direttore è un dittatore?

«Che non bisogna confondere autorità e autorevolezza. È la personalità del direttore che deve imporre serietà, disciplina, applicazione. Il direttore è il garante del rispetto fra colleghi e per la musica».

Mi dica almeno tre colleghi che

l'hanno impressionata.

«Abbado, Karajan e Kleiber. Aggiungerei Bernstein di cui ho un ricordo molto vivido. Ero un ragazzino e lui dirigeva la *Seconda* di Schumann alla Rai di Roma proprio il giorno in cui scoppiò la guerra di Sei giorni contro Israele, cui era legatissimo. Mi fece un'impressione che è ancora forte».

Fra dieci anni come si vede?

«Anziano, purtroppo. Ma spero di aver realizzato molto di quello che volevo fare».

Il 12 agosto debutto come direttore del festival di Lucerna Consacrazione? No, una nuova esperienza

La prima della Scala? Una bella tradizione E anche un'occasione per portare l'opera fuori dal teatro

Il direttore non è un dittatore. I maestri che mi hanno più colpito? Abbado Karajan e Kleiber

Riccardo Chailly
Direttore
d'orchestra



Chi è

Riccardo Chailly nasce a Milano nel '53 da una nota famiglia di musicisti. Oggi è direttore musicale del teatro alla Scala e dell'Orchestra del Festival di Lucerna



Ieri

Fra le tappe fondamentali della carriera, le direzioni al Concertgebouw di Amsterdam e alla Gewandhaus di Lipsia



Oggi

Il 7 dicembre dirigerà la prima della Scala: *Madama Butterfly*. Poi tornerà per *La gazza ladra*



Peso: 86%



Chailly ha debuttato come direttore d'orchestra nel 1974 con *Madama Butterfly* a Chicago. Quattro anni dopo, la sua prima alla Scala con *I masnadieri* AFP



Chailly con l'orchestra Gewandhaus di Lipsia



Claudio Abbado, di cui Chailly fu assistente



Alla Scala dopo l'*Aida* con la regia di Zeffirelli



Peso: 86%